

informati che una rilevante quantità di esercizi commerciali ha già chiuso i battenti ed altri si avviano a chiudere, sia per l'inconsistenza dell'iniziativa e sia per i rilevanti debiti contratti dagli affiliati nei confronti di Enel.sì in conseguenza del meccanismo, secondo l'interrogante perverso, sopradescritto, debiti di cui Enel.sì — al precipuo scopo di contenere la contestazione — sta avviando il recupero, anche attraverso l'escussione delle fidejussioni rilasciate dagli affiliati;

se, dall'andamento della vicenda per come sopra rappresentata e per come risulterà dagli approfondimenti che ne scaturiranno, non ritengano necessario effettuare una ulteriore riflessione sulla normativa di riferimento;

se, per le argomentazioni sopra evidenziate non ritengano necessario intervenire, ciascuno per le proprie competenze, affinché venga eliminata la situazione di illegittimità della vicenda e le connesse negative conseguenze economiche sui singoli affiliati, quelle occupazionali sulle maestranze e quelle sociali sull'area di pertinenza;

se, comunque, in attesa di una definitiva soluzione, non ritengano, ciascuno per le rispettive competenze, di dover intervenire fin da ora presso la parte interessata (Enel spa ed Enel.sì srl) al fine di:

sollecitare la costituzione entro brevissimo termine un tavolo di confronto tra le parti per l'immediata revisione dei patti contrattuali, soprattutto alla luce della nuova normativa sul *franchising* e degli esiti del dibattito del provvedimento sul riordino del settore energetico;

far sospendere nel frattempo e fino al concordamento delle nuove pattuizioni ogni iniziativa di recupero crediti da parte di Enel.sì, nonché i pagamenti richiesti espressamente agli affiliati;

comunque, far desistere Enel.sì da quei comportamenti che potrebbero con-

figurare l'abuso di dipendenza economica e la violazione delle norme etiche del Gruppo. (5-03372)

* * *

GIUSTIZIA

Interrogazione a risposta in Commissione:

CIALENTE. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

da decenni, nel corso di ciascuna delle legislature che si sono susseguite, sono state presentate proposte di legge tese alla istituzione di una sezione staccata della sede della Corte d'Appello de l'Aquila presso la città di Pescara;

il 13 luglio 2004 è stato inaugurato, alla presenza del Ministro Castelli, il nuovo palazzo di giustizia di Pescara, opera di indubbio valore architettonico e funzionale che, se bene sia stata progettata e realizzata con un inspiegabile sovradimensionamento rispetto alle reali esigenze, costituisce comunque motivo di orgoglio per l'intero popolo abruzzese;

appreso che il Ministro, nel corso della cerimonia, avrebbe affermato testualmente che: «Pescara merita la creazione della sezione staccata della Corte d'Appello» attualmente con sede in L'Aquila (Città capoluogo di Regione), aggiungendo, dopo aver assicurato il suo impegno personale per raggiungere tale obiettivo che: «il Governo è disponibile ad appoggiare la creazione a Pescara della sezione distaccata della Corte d'Appello, ma la potestà è ora nelle mani del Parlamento»; che: «il Governo, il Ministro, diventano allora un ente terzo, tenuto a sorvegliare che le ipotesi di istituire sezioni staccate di Corte d'Appello abbiano una ragione d'essere, la necessaria copertura finanziaria e, inoltre, non implicino una intollerabile erogazione di personale». E «noi» ha assicurato «saremo molto attenti perché Pescara possa arrivare a

questo traguardo, che la città vuole e merita ». Che: « il Parlamento deve approvare una legge *ad hoc*: c'è il disegno di legge del senatore Andrea Pastore per l'istituzione, auspicio che possa andare avanti. La situazione di Pescara è vantaggiosa: essendo il Palazzo di giustizia sovradimensionato, ha la possibilità di ospitare la Corte d'Appello »;

la Regione Abruzzo conta appena 1 milione e 350 mila abitanti;

per mancanza di risorse finanziarie l'intera macchina giudiziaria abruzzese, ed in particolare la Corte d'Appello che manca di risorse anche per le spese più elementari, soffrono di gravi carenze conseguenze sul funzionamento della giustizia, che si ripercuotono pesantemente su tutti i cittadini nonché sugli stessi operatori;

l'istituzione di una sede staccata di Corte d'Appello comporterebbe certamente dei costi aggiuntivi e erogazione di numeroso personale —

se ritenga, per altro in una complessiva visione nazionale dell'organizzazione della giustizia, giustificabile, da parte del Governo e dello stesso Ministro, appoggiare la creazione di nuove sezioni staccate delle Corti d'Appello dedicate a potenziali utenze numericamente modeste, se in altre parole ritenga efficace ed efficiente prevedere due sedi di Corte d'Appello in regioni con numero contenuto di abitanti quale l'Abruzzo;

se il ministero abbia mai valutato quali costi comporterebbe il raddoppio, in Abruzzo, delle sedi della Corte d'Appello;

se non ritenga che prima di dare il suo « ok sulla compatibilità finanziaria » non sia piuttosto necessario assicurare, sin da ora, maggiori risorse alla giustizia abruzzese, al fine di dotarla di maggiori strumenti operativi e di personale, al fine di garantirne finalmente un migliore e più civile funzionamento;

se ritenga possibile, corretto e credibile condividere e sostenere la proposta

dell'istituzione di una sede staccata di Corte d'Appello « giustificandola » con la ridondanza per altro inspiegabile, di spazi nel nuovo, appena inaugurato, Palazzo di Giustizia. (5-03369)

Interrogazione a risposta scritta:

PISAPIA. — *Al Ministro della giustizia.*
— Per sapere — premesso che:

da notizie stampa e da segnalazioni delle associazioni che si occupano di carcere, quali l'Associazione Antigone, si è appreso che in poco più di un mese sarebbero 13 le persone decedute in carcere per suicidio, overdose, malattia e, in alcuni casi, per cause non ancora accertate, ma in relazione ai quali sono stati ipotizzati gravi episodi di violenza;

il 13 maggio 2004, nel carcere di San Nicola di Avezzano, un detenuto marocchino di venti anni, Mohamed Agrufai, è stato trovato agonizzante in cella dopo essersi impiccato con un lenzuolo, ed è morto subito dopo il trasferimento in ospedale. Tre sarebbero gli agenti di Polizia penitenziaria accusati di omicidio volontario, ed altrettanti i detenuti accusati di favoreggiamento e false dichiarazioni al pubblico ministero (*Ansa*, 29 giugno 2004);

il 6 giugno 2004, nel carcere di Bologna, Bebika Husovic, 38 anni, di origine bosniaca, si è impiccata nella sua cella. Era stata prelevata, solo 24 ore prima della sua morte, dal campo nomadi bolognese di Via Peglion, dove era agli arresti domiciliari, in quanto doveva scontare un cumulo di pene di 3 anni e mezzo. I parenti e il difensore della donna hanno parlato di un suicidio annunciato, visto che la Husovic aveva già tentato di levarsi la vita. La direttrice del carcere avrebbe replicato negando i precedenti episodi di autolesionismo e avrebbe dichiarato che la detenuta non era un soggetto a rischio (*La Repubblica*, 9 giugno 2004);

il 7 giugno 2004, nel carcere di Siracusa, Vincenzo De Rosa, 42 anni, si è

impiccato in cella, usando come cappio una maglia e annodandone un'estremità alla presa d'aria. Ex collaboratore di giustizia, da qualche tempo soffriva di una grave crisi depressiva e si trovava in isolamento per ragioni connesse all'instabilità mentale che gli derivava dalla malattia. Nel suo insano gesto ha sicuramente influito non poco la depressione, rispetto alla quale nulla è stato fatto per aiutarlo dal punto di vista psicologico. Come hanno rilevato i medici e la direzione del carcere: « Per aiutarli a combattere la depressione i detenuti sono sottoposti a visite psicologiche e psichiatriche ». Per le stesse occorrono, però, fondi adeguati sia per il personale medico sia per i farmaci, mentre negli ultimi anni secondo l'interrogante, vi sono stati inaccettabili tagli in generale per la medicina penitenziaria e, in particolare, per le visite specialistiche negli istituti di pena, con le intuibili coseguenze rispetto al diritto alla salute, e alla vita, dei detenuti.... » (*La Sicilia*, 8 giugno 2004);

l'11 giugno 2004, nel carcere di Solliciano (Firenze), Khaled, un detenuto algerino di 25 anni, si è ucciso nella sua cella, impiccandosi ai rinforzi delle sbarre in cemento, apposti in seguito alle ben note evasioni. Il giorno precedente un altro detenuto, che aveva tentato il suicidio nell'identico modo, era stato salvato in extremis. (*Nove da Firenze*, 12 giugno 2004);

il 12 giugno 2004, nel Carcere di Bologna un detenuto italiano, di 36 anni, si è impiccato alle sbarre della finestra della sua cella, utilizzando un k-way. Il cadavere è stato trovato da un agente di polizia penitenziaria, che solo venti minuti prima era passato davanti alla cella e lo aveva visto ancora in vita. Il detenuto, godeva di permessi premio e, in data 8 giugno 2004, era rientrato dall'ultimo permesso che gli era stato concesso. (*Emilia Net*, 16 giugno 2004);

il 12 giugno 2004, nel carcere di Torino, Roberto Leo, 39 anni, è deceduto in carcere, mentre stava svolgendo la sua attività lavorativa all'interno dell'istituto penitenziario. Secondo le prime notizie,

l'uomo sarebbe morto per infarto, anche se soltanto l'autopsia potrà chiarire con precisione le reali cause. Ex collaboratore di giustizia, a cui nel 1998 era stato revocato il programma di protezione, Leo si è accasciato in un corridoio dell'istituto di pena mentre stava facendo le pulizie. È intervenuto immediatamente un medico, ma non c'è stato nulla da fare. (*Ansa*, 13 maggio 2004);

il 13 giugno 2004, nel carcere di Brescia, un detenuto palestinese di 25 anni si è impiccato in cella. Lo hanno trovato, all'alba, i suoi compagni di cella. Era stato arrestato da meno di un mese, con l'accusa di furto (*Giornale di Brescia*, 14 giugno 2004);

sempre il 13 giugno scorso, nel carcere di Lanciano (Chieti), Tommaso Bolletta, 36 anni, è stato trovato senza vita nella sua cella. Era stato trasferito nel carcere di Lanciano, proveniente da Vasto, per scontare 6 anni e 6 mesi di reclusione, relativi a una condanna per rapina. Dopo la cena e il momento di socialità, il Bolletta era andato in bagno, dove è stato poi trovato privo di vita, con avvolto al collo un giubbinino. La magistratura ha aperto un'inchiesta. (*Il Messaggero*, 15 giugno 2004);

il 14 giugno 2004, nel carcere di Carinola (Caserta), Raffaele Ascione, 50 anni, si è accasciato a terra nella sua cella e, malgrado l'immediato soccorso, è deceduto durante il trasporto all'ospedale di Caserta. Secondo quanto riferito dagli inquirenti, Raffaele Ascione non era affetto da alcuna specifica patologia. Proprio per questo i sanitari, dopo averne accertato il decesso, hanno subito disposto l'autopsia. (*Il Mattino*, 15 giugno 2004);

il 20 giugno 2004, nel carcere di Torino, Laudovino De Sanctis, 69 anni, malato di tumore, è deceduto. « Mio padre è morto disperato, ora vogliamo sapere se in carcere è stato curato davvero » ha affermato il figlio. Aveva un permesso di quattro ore, due ore la mattina e due il pomeriggio per potersi sottoporre a chemioterapia presso l'ospedale San Raffaele. Nell'aprile scorso è tornato a Regina Coeli

con l'accusa di spaccio di droga, poi dal carcere romano è stato trasferito al carcere di Torino, per permettergli di curare il linfoma che lo distruggeva fisicamente e psicologicamente. Il figlio ha sostenuto che il padre ha interrotto la cura al San Raffaele: « L'ultima persona che lo ha visto vivo è stata mia sorella, è andata a trovare nostro padre due settimane fa e mi ha detto che era un relitto ». La malattia, come sostiene il figlio, avanzava in modo velocissimo ogni volta che il padre interrompeva la chemioterapia. « Bastava che saltasse una sola seduta per vedere subito gli effetti devastanti. Andremo fino in fondo a questa vicenda. Mio padre è stato quello che è stato, e per questo ha pagato ». « Non voglio morire in carcere », aveva detto. (*Il Messaggero*, 21 giugno 2004);

il 21 giugno 2004, nel carcere di Sollicciano (Firenze), un detenuto italiano di 30 anni è stato trovato morto in cella. Dall'autopsia, eseguita presso l'istituto di medicina legale di Firenze, non è emerso nulla, a livello macroscopico, sulle cause della morte: saranno quindi necessari nuovi accertamenti. Il medico legale incaricato dal Pm sta anche cercando di acquisire la documentazione medica del detenuto. Da quanto risulta, infatti, l'uomo sarebbe stato sottoposto a terapie fuori dal carcere: detenuto con fine pena nel 2009, era rientrato in carcere domenica scorsa, dopo aver usufruito di un permesso di quattro giorni. Era stato sottoposto a visita medica e sembrava che stesse bene. (*Nove da Firenze*, 24 giugno 2004);

il 28 giugno 2004, nel carcere di Sulmona (L'Aquila), Francesco Di Piazza, 58 anni, condannato all'ergastolo per reati di mafia, si è impiccato con le stringhe delle scarpe alla grata della sua cella. Era stato trasferito a Sulmona nel marzo scorso, dal carcere di Lanciano (Chieti). L'allarme è stato dato da un agente di polizia penitenziaria il quale, nel normale giro di conta, ha trovato il Piazza appeso con i lacci delle scarpe attorno al collo. L'uomo era ancora in vita, ma è morto durante il trasporto d'urgenza all'ospedale di Sulmona, mentre i medici tentavano di rianimarlo. Sull'episo-

dio, la Procura ha aperto un'inchiesta disponendo l'autopsia. Francesco Di Piazza era considerato un detenuto tranquillo e non aveva mai fatto prevedere di voler mettere in atto episodi autolesionistici. (*La Sicilia*, 29 giugno 2004);

il 29 giugno 2004, nel carcere di Livorno, Domenico Bruzzaniti, 50 anni, si è impiccato con la cintura dei pantaloni nella sua cella. Già tre giorni prima aveva tentato il suicidio, usando una bomboletta di gas da campeggio infilata in una busta, con cui si era avvolto la testa. Le esalazioni del gas fuoriuscite dalla busta avevano attirato l'attenzione degli agenti penitenziari, che in quell'occasione sono riusciti a salvarlo. Trasferito nella sezione di Alta Sicurezza, sotto stretta sorveglianza, è riuscito ad eludere ogni controllo. La cronica carenza di personale delle Sughere, più volte denunciata dai sindacati, non ha permesso di impedire il gesto del detenuto, che sembra fosse afflitto da crisi depressive (*Il Tirreno*, 30 giugno 2004) —:

le valutazioni del Ministro rispetto ai gravi fatti esposti in premessa;

se siano state avviate inchieste al fine di accertare eventuali responsabilità rispetto a tali episodi avvenuti in poco più di un mese;

se ritenga di adottare misure urgenti, e di quale tipo, a tutela della salute e dell'integrità fisica dei detenuti. (4-10510)

* * *

INFRASTRUTTURE E TRASPORTI

Interrogazioni a risposta scritta:

COSTA. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.* — Per sapere — premesso che:

le associazioni di categoria che riuniscono i centri per l'auto revisione hanno